



PERIFERIE MILANESI E TRASFORMAZIONI URBANE UNO SGUARDO SULLA CITTÀ'

Fondazione Corrente di Milano.

Via Carlo Porta 5

26 Settembre- 10 ottobre 2007

ore 18.30-19.00

Introduzione al ciclo di incontri. **MILANO SENZA LIMITI**

Milano è sempre stata ansiosa di evolversi, di modificarsi, non per nulla Emilio De Marchi osservava con ironia come i milanesi fossero quasi grati a Federico Barbarossa per avere loro risparmiato la fatica di demolire per poi ricostruire. Aldo Aniasi (1)

Imponenti trasformazioni urbane attraversano il territorio di Milano coinvolgendo ex aree industriali, aree di verde agricolo, ex aree ferroviarie, edifici all'interno della compagine edilizia consolidata, riuso di sottotetti esistenti.

Un tour motociclistico di Milano di una cinquantina di chilometri (circumnavigando non soltanto i suoi labili confini comunali ma anche le 'isole' a lei prossime), avendo in mano le promozionali immagini di progetti in divenire, può forse rendere un'idea della matrice comune di tali interventi, definiti i più significativi dal dopoguerra ad oggi (2).

Una prima considerazione di carattere generale è che si tratta spesso di residenze, uffici e parcheggi, contornati da verde semi-privato e centri commerciali.

In secondo luogo la scarsa qualità architettonica di manufatti atomizzati sul territorio rivela, salvo meritevoli eccezioni, una atrofizzata sensibilità per il contesto e per l'impatto ambientale e viabilistico di tali opere. Che questo vago senso di disfatta sia la risultante del megalomane aumento della rendita fondiaria, dell'arrivo su Milano di investitori e progettisti 'forestieri', di un generico decadimento della cultura architettonica e della società che vi si specchia, o di un indebolimento del ruolo ordinatore dell'amministrazione pubblica, è difficile, se non rischioso, stabilirlo.

L'ordine di grandezza trattato è quello di un'area complessiva di circa cinque milioni di metri quadri e di un investimento nel settore edile di circa tredici miliardi di euro, di cui oltre la metà provenienti da fondi esteri (3).

I residenti del Comune di Milano sono invece calati in dieci anni di circa 200.000 unità, da 1.400.000 a 1.200.000 persone (4).

Restano pertanto aperti alcuni interrogativi circa la provenienza degli investimenti (5), le modalità insediative, le prerogative, le cause passate e gli effetti futuri, di tali interventi tesi all'aumento di densità urbana.

Abbiamo chiesto ad un 'caleidoscopico' gruppo di ricerca (architetti, urbanisti, filosofi, sociologi, scrittori, registi, fotografi ed artisti) avente come comune denominatore un lavoro di ricerca, a vario titolo, sul territorio 'sconfinato' di Milano, di intervenire presso la Fondazione Corrente per presentare alcune tracce del proprio lavoro e per discutere insieme alcuni tratti 'vissuti' di tali trasformazioni.

La finalità di questo ciclo di incontri è di promuovere e diffondere, in modo non accademico, l'analisi urbana quale fonte di conoscenza ed orientamento, a partire dalla storia di Milano, ciclicamente immemore e ripetitiva.

Un primo esempio di dinamica speculativa di iniziativa privata, che trae origine dall'aumento del territorio milanese e del suo valore fondiario dopo l'annessione nel 1872 al Comune dei Corpi Santi (la cintura sub urbana attorno alle mura della città), fu quello del Lazzaretto.

Verso il 1880, in un periodo in cui *'l'espansione della città era incontrollata per miopia e colpevole disinteresse'* (Giuseppe De Finetti), fu possibile, da parte della Banca di Credito Italiano la (quasi) completa demolizione del filaretiano Lazzaretto del 1509, luogo Manzoniano che sarebbe oggi contemplato tra i beni tutelati dall'Unesco, insieme al Duomo, al Castello Sforzesco ed all'Ospedale Maggiore. Al suo posto un quartiere di *'case da reddito'* di basso profilo, con cavedi al posto di cortili e con un utile netto di almeno cinque volte il capitale investito.

Pochi anni dopo, siamo nel 1889, entrò in vigore il Piano Regolatore di Cesare Beruto, figlio della cultura parigina ed haussmaniana del tempo: la piazza che disimpegna a raggiera le strade, l'asse stradale o la Galleria ottenuti per sventramento, l'edera, l'inquadramento prospettico di importanti presistenze. (6)

Un secondo esempio di dinamiche speculative, di diversa matrice, fu proprio quando Cesare Beruto, tecnico comunale degno di questo nome, e la Giunta Comunale dell'epoca riuscirono a contenere la spinta speculativa della Società Fondiaria Milanese che aveva presentato un progetto per la lottizzazione di un quartiere residenziale che occupava interamente l'area tra l'Arco della Pace ed il Castello, al posto dell'attuale Parco Sempione.

L'ultima lezione tenuta nel 1994 agli studenti del primo anno di architettura di Milano dal prof. Vittoriano Viganò, architetto della 'brutale' ed affascinante Facoltà di Architettura, verteva invece sulle vicende del quartiere di 'Città Studi', inaugurato nel 1925 in mezzo a quella che nei primi del novecento era considerata 'aperta campagna' (7).

Si tratta della cosiddetta 'Operazione Ingegnoli', un terzo esempio storico di dinamica speculativa.

La Società Anonima Fratelli Ingegnoli faceva operazioni fondiarie in tutta la zona di Porta Venezia ed era particolarmente interessata allo sviluppo della città in quella direzione dove proprio allora stava costruendo i quartieri residenziali Morgagni-Abruzzi ed il quartiere giardino Vallazze. In un periodo in cui la città si dotava di nuove funzioni di supporto (l'ortomercato, il macello, il carcere di San Vittore, il Cimitero Maggiore, ecc.) donare un terreno al Comune *'del valore anteguerra di mezzo milione di lire'* (8) per orientare la scelta dell'insediamento del Politecnico, fino ad allora relegato dietro Piazza Cavour, si rivela la scelta più proficua. Questa donazione fu la *testa di ponte* per ottenere strade, fogne,

linea tranviaria, ecc. all'intero quartiere, con grande risparmio di oneri di urbanizzazione.

In un contesto storico dove *'i reggitori politici son di nomina governativa e nessuno più li controlla tra coloro che potrebbero farli decadere dal mandato'* (8), Città Studi fu realizzata senza un concorso di architettura ma divenne negli anni una delle sedi universitarie di eccellenza a livello europeo, in un quartiere ben

connotato per la sua omogenea dignità costruttiva e degli spazi pubblici.

Milano appare oggi invece senza limiti.

Sesto San Giovanni dal punto vista percettivo non è un altro Comune, mentre è molto più difficile capitare per caso a Rogoredo, pur essendo un quartiere relativamente vicino al centro.

Sono in cantiere 'nuovi mondi' il cui riferimento insediativo più prossimo è Milano Due. Milano Due, un quartiere isola a se stante (ex terreno agricolo non edificabile 'sdoganato' dall'allora giunta socialista) dove si realizza il sogno della quiete protetta; dove nel reiterato conformismo di case da sbadiglio, senza cartelli con i numeri civici o un cellulare a portata di mano, ci si perde irrimediabilmente.

Intere vie da poco realizzate, prendiamo per esempio la via Spadolini, perpendicolare a via Ripamonti oltre la cinta ferroviaria, non rispondono più ad un *equilibrio tra residenze, servizi e funzioni di livello urbano da un lato, tra moto e quiete, dall'altro* secondo una felice definizione di *Graziella Tonon*; chi ci vive afferma tranquillamente che si tratta di un comodo quartiere dormitorio, inquietante come una 'Periferia' di Sironi.

Siamo oggi lontani anni luce dal 'rivoluzionario' Quartiere sperimentale della Triennale, iniziato dall'arch. Piero Bottoni in occasione dell'ottava esposizione del 1947, da cui il nome QT8. Oppure della 'Strada vitale' pianificata nel 1962 a Sesto San Giovanni per rispondere con case popolari, servizi e verde pubblico all'emergenza dell'immigrazione.

Bottoni ripercorse anche in una sorta di personale mappatura della realtà del 1954 gli itinerari dell'identità costruita di Milano: l'Eclettismo, il Liberty, il neoclassico 'Novecento', il Moderno. Nella pubblicazione-guida *'Antologia di edifici moderni in Milano'* (9) si intravede una originale linea storica di sviluppo 'orizzontale' dei fronti stradali, coerente con il paesaggio e la storia di Mediolanum, terra nel mezzo della pianura padana e crocevia di genti.

Per quanto riguarda i vincoli e le regole urbanistiche si paventa oggi un punto di non ritorno. Dopo anni di teorizzazione della 'deregulation', una liberalizzazione sospinta dalla colpevole incapacità decisionale e amministrativa del Comune, si sta preparando il terreno alla definitiva demolizione del Piano Regolatore (come si suole dire, nato già vecchio), non per farne uno nuovo ma per ratificare un 'Piano del Governo del territorio' che dia finalmente cittadinanza al '*principio di perequazione*' (caso unico in Italia, l'altro è stato il formigoniano riuso dei sottotetti a fini abitativi...), nato ufficialmente per evitare la disparità di valore fondiario tra aree limitrofe.. Si propone di eliminare le destinazioni d'uso, peraltro già ampiamente aggirate. Il Comune deciderà dove si potrà e dove non si potrà costruire, lasciando il mercato-giungla ad auto-regolarsi. Secondo il '*principio della perequazione*' potranno essere venduti o scambiati volumi presunti di edificabilità in una futura 'Borsa dei diritti volumetrici'. Un privato che possedesse, un esempio preso a caso, un'area non edificabile a ridosso del Parco agricolo Sud di Milano, potrà vendere i suoi (presunti) diritti edificatori a qualcuno che costruirà altrove. Si potranno

comprare diritti di costruzione, venderli, scambiarli, trasferirli da una parte all'altra della città, magari aggiungendo quelle volumetrie ad altre che già si possiede, rendendo i grandi imprenditori immobiliari tutti uguali di fronte alla... 'borsa immobiliare' (10).

Di fronte a questo 'mercato' dalle tinte fosche non sappiamo se l'indicazione di una città policentrica, intuita per la prima volta da Leonardo da Vinci nel 1497 quando ipotizzava per Milano la pianificazione di una corona di città satelliti dotate di una certa autonomia funzionale, collegate tra loro e non solo con il capoluogo, abbia ancora un senso. Oppure se l'esempio delle case della Società Umanitaria sia ancora oggi un lascito morale per una città dove un gruppo di persone arriva a dare fuoco a dei campi di nomadi abitati da donne e bambini, nella sostanziale indifferenza generale.

In sintesi: solo attraverso una chiave di lettura culturale, la curiosità, una maggiore consapevolezza di ciò che accade attorno a noi, sarà forse possibile attrarre l'attenzione dell'opinione pubblica ed il senso di responsabilità della classe dirigente, per 'trasformare le trasformazioni', cogliendone le positive occasioni di valorizzazione spaziale e di promozione sociale al di là dell'unico principio di massimizzazione del profitto privato.

Non è utopia aspirare ad una realtà futura dove gli spazi pubblici (piazze, larghezza di strade e marciapiedi, piani terra illuminati e fruibili, verde pubblico ed arredo urbano, case popolari) e servizi (scuole, case dello studente, ospedali, centri sociali, cinema, teatri, musei) siano la struttura che definisce l'intorno residenziale e non viceversa.

In questa ottica, che necessita di visione d'insieme, governo ed amministrazione degli eventi, la valorizzazione del territorio si contrappone al suo consumo, si offre agli abitanti (non considerati solo come clienti) la prospettiva di una maggiore qualità ambientale di vita urbana, ed ai promotori privati valori e contenuti insediativi degni di attrattiva e degni di Milano.

Jacopo Muzio ass. culturale **ca**leidoscopiomilano

1. Introduzione a 'Questa nostra Milano', Francesco Ogliari, 1972.
2. Il riformista, 10 aprile 2007, 'A milano il business è il cemento.'
3. Dati tratti dal seminario: Riquilibrare il territorio, ripensare la città, a cura di Perimetro_Lab e Prof. Zajczyk, Sala Alessi, Milano, giugno 2007.
4. Rielaborazione dati del censimento 2001.
5. La Repubblica, 6 luglio 2007, 'La Mafia del cemento conquista Milano- gli affari del clan dei Casalesi', di Roberto Saviano.
6. tratto da: M. Grandi, A. Pracchi, Milano Guida all'architettura moderna, ed. Zanichelli.
7. Vittoriano Viganò, L'esperienza del progetto, a cura di Antonio Acuto, ed. Officina di Architettura, Milano 1995.
8. Tratto da: Giuseppe De Finetti, 'Milano Risorge'.
9. Piero Bottoni, 'Antologia di edifici moderni in Milano, Edizioni Domus, Milano, 1954.
10. Tratto da: La Repubblica, 17 marzo 2007, 'Più cemento nella Milano del futuro' di Giuseppina Piano.

